

SOCIETÀ & CULTURA
LA STAMPA

I retroscena della vendita-blitz:

intrighi politici-finanziari e un triangolo amoroso

PARIGI

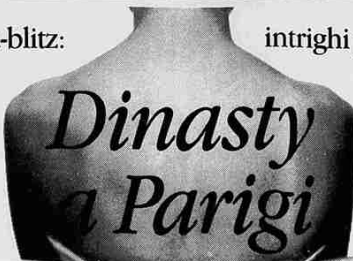
DAL NOSTRO CORRESPONDENTE

Da gloria nazionale a couturier nazionalizzato. Yves Saint Laurent è ormai prigioniero del socialismo francese, lussuoso ostaggio cui il capitale pubblico assicura piena autonomia creatrice ma scarso potere. E la Francia s'interroga - a una settimana dal blitz finanziario - sui reali contorni dell'operazione: una compagnia petrolifera - la Elf, attraverso la consociata Sanofi - assorbe il must Ysl. Petrolio & moda. Una prima lettura vuole che il bizzarro connubio non abbia retroscena inconfessabili: mettere in campo lo Stato era l'unico modo - si afferma - per strappare la Yves Saint Laurent ai rader stranieri che l'aggravano. Insomma, «che le mani, è roba nostra». Ma l'anno scorso Parigi usò il medesimo leit motiv per becchiare la cordata italiana su Perrier, salvo rifilarla agli svizzeri. Ecco perché aumentano ogni giorno le voci di una scombinata ps. manovra prelettorale (si vota fra neppure 60 giorni) con - per sfondo - le relazioni tra Yves e Pierre Bergé.

E' lui il perno dell'affaire. Controllava Ysl, sollevando il partner da ogni incumbenza amministrativa. Di Yves Saint Laurent fu pigmalione, confessore, amico intimo, convivente nella magnifica dimora dello stilista sul litorale normanno. Di quell'idillio oggi poco rimane, tranne gli affari. Ma, almeno in quelli, Bergé continua a non tenere rivoli. Ora ricomincia «le fatto un buon colpo». «Persino troppo», replicano i malevoli, cifra alla mano. Guardiamole. Malgrado utili in picchiata e un'azione che il 12 dicembre valeva solo 450 franchi, oggi Bergé si fa pagare dalla Elf 900 F7 per ogni titolo. «E' scandaloso» confida un analista finanziario su *Le Monde*: «Ysl era in vendita da mesi. Nessuno la voleva. Adesso ci ritroviamo un compratore che la strappa per convenienza politica». La nazionalizzazione che arriva, altro paradosso, mentre la Francia privatizza costerà 960 miliardi. Bergé e Saint Laurent ne metteranno in tasca 530, di cui quasi la metà guadagno secco. Saint Laurent ringrazierà e basta. «Continuero il mio lavoro di creazione spiegava ieri, in margine alle sfilate. Ma il socialista Bergé deve un grazie più sostanzioso ai padri della manovra. Si avanza il nome di François Mitterrand, malgrado sembri che l'Eliseo abbia appreso solo in extremis la trattativa. Ma Bergé è amico del Presidente, che non dimentica l'appoggio ricevuto, grazie a lui, nel mondo impericulatoriale. In cambio secondo i critici gli offre di amministrare

re l'Opéra Bastille: il deficit è pauroso, ma nessuno ha ottenuto la testa di Bergé. Fin qui la saga economico-politica, un quasi scandalo pronto a esplodere. Ma la vera questione è l'atmosfera da finis regni che vive, dopo 31 anni. Ysl. Davvero per Yves Saint Laurent risultare padrone o, d'ora innanzi, semplice prestatore d'opera è lo stesso? Per lui, magari sì, tuttavia nessuno può escludere che un domani la nuova proprietà gli affianchi qualcun altro, assumendo a prestito le precarie condizioni fisiche in cui versa. Allora sarebbe davvero la fine.

E così torna l'annosa vicenda sanitaria. Dei mali - fisici, psichici o immaginari - che attanagliano da decenni Yves Saint Laurent, Pierre Bergé risulta l'interprete per eccellenza. «Ha una depressione nervosa congenita», amava dire, misterioso, Catherine Deneuve, la sua Musa, osserva: «Ha pagato grandi prezzi per esprimere nella moda i fantasmi femminili che l'attanagliavano. Ne emerge un quadro morboso. Ma forse è parte del gioco. Quando viaggia in incognito, Yves Saint Laurent ama farsi chiamare emonster Swanna, una strizzata d'occhio al grande Frost. Legge senza posa la Recherche, ma rifiutandosi di giungere alla fine, moribonda insieme con il libro, dichiara, da quando lo incontro - fine Anni 50 - Pierre Bergé divide queste angosce. Il suo legame originario con l'allora ventenne Yves Henri Donat Mathieu Saint Laurent, affonda proprio in questa complessità. Affidandogli portafogli, cassaforte



A sinistra Saint Laurent fra le modelle nell'86. Sopra Pierre Bergé, suo amico, perno dell'affaire



Così Saint Laurent nel '71 fece scandalo. Sopra, un suo modello (del volume «Ysl» ed. Albin Michel)

e strategie aziendali, lo stilista guadagnerà il primo piano, unico intermediario fra Yves - chiuso in un mondo infantile (Catherine Deneuve distici, estetiche, onirico - e la realtà. Il socialismo include l'attrazione amorosa. Non venne mai ufficializzata, ma nessuno osava met-

tere in dubbio che formasse davvero una coppia. Il talent scout con il genio degli affari e un piccolo principe timido, occhialuto, complessatissimo ma geniale. Bergé l'identificava. Ma oggi il duo Bergé-Saint Laurent stinca già a fatica sul business. Qualcuno spiega con una rottura sentimentale il crescente disimpegno del primo in Ysl. Forse oggi non vedremo Mitterrand improvvisarsi couturier e lanciare nella moda la-zienza Francia se vigesse l'antica intesa. Ma è solo un'ipotesi. Meno azzardato, invece, sostenere che Yves Saint Laurent non apprezza per nulla l'ultima scoperta del suo pigmalione, il talentuoso creatore Robert Perlez che ha bella presenza e almeno trent'anni meno di Yves. Deve il suo lancio a Pierre Bergé, che da allora lo proteggeva e appassionatamente.

Sia felice o meno, abbondi in psicofarmaci e whisky, si conceda riverie, giochi a nascondino con il mondo, Yves Saint Laurent rimarrà comunque uomo dalle immense malinconie. Lo perseguitano le memorie d'infanzia (Andara a scuola mi riusciva atroce, senz'altro per la mia omosessualità) e il fulmineo successo qualche anno più tardi gli ha tolto per sempre la giovinezza. E' da tre decenni che l'angoscia gli tende agguati quotidiani. Non saranno i miliardi Sanofi ad allontanarla.

Enrico Benedetto

ARMANI

«Finito? Come un gatto scompare e poi torna»

MILANO
YVES Saint Laurent finito? Un'ipotesi assurda. «Potrebbe tornare domani nuovi guizzi e nuova giovinezza perché è una persona molto creativa ed imprevedibile». Giorgio Armani, dal suo atelier milanese, ricorda l'ultimo incontro, pochi mesi fa, a Marrakesh, nella villa ormai smitica del grande stilista parigino.

«Abbiamo parlato a lungo. E' un uomo molto simpatico. I giornali dicono che abbia problemi di salute, a me non è parso affatto cosa. Le voci sulla malattia circolano da anni, e in qualche caso sono state collegate alla vendita della «emission» parigina, ma Armani non crede. Le liquidazioni, come pettolezzole. «Saint Laurent è come un gatto: scompare all'improvviso, e poi riappare».

Accadrà così anche dopo la «Dynasty» francese? Armani sembra essere convinto: «Giudicare non è nel mio stile. E' poi da parte mia sarebbe superficiale, perché non abbiamo mai parlato di questi temi. Ho comunque l'impressione che, data la crisi economica generale, un'azienda come la Saint-Laurent possa aver avuto problemi: è molto oneroso sostenere una casa di moda e il prêt-à-porter. Forse oggi il prêt-à-porter di Saint Laurent non è all'avanguardia, ma non si sa mai. Chissà che nei prossimi anni non possano tornare attuali vestiti da lui disegnati vent'anni fa. E' stato un grande suo maestro».

Qual è il peso che secondo lei Saint Laurent occupa nel

la storia del costume? Ha creato solo abiti, o è andato più in là?

«Ha suggerito alle donne come essere moderne. E ha saputo inventare e insegnare loro come mescolare pantaloni lunghi e corti con le giacche da uomo, come indossare cappelli di colori vistosi o grandi gioielli. E' stato il primo ad intuirci quello che viene definito il gusto «etnico». Le sue collezioni ispirate al Marocco, alla Cina o alla Russia sono state memorabili. Fu il primo a mettere tacchi alti alle donne di colore, il primo ad usare le giacche di taglio maschile nell'abbigliamento femminile».

Come riassumerebbe tutto questo in una sola definizione? «Dico che è un grandissimo stilista, anzi lo stilista per antonomasia».

Lei, quando cominciò, si ispirò in qualche modo a Saint Laurent?

«Forse mi sono ispirato alla sua intuizione che la vera moda non è la «Grande Moda» ma il saper combinare gli elementi, l'arte di mettere insieme le cose apparentemente inconciliabili che ci stanno intorno, insomma una grande capacità di armonizzare oggetti apparentemente banali in una loro originalità».

Saint Laurent ha creato uno stile riconoscibile, solo suo? «E' una identità profonda, non lo si può copiare. Direi che è diventato un classico. Ma vorrei aggiungere anche che ha qualcosa come un tocco in più per l'uso del lusso: sempre un po' sopra le righe, con quei colori fortissimi, tutti suoi, con le sue donne fiorite».

Alain Elkann

Giorgio Armani



Nel prossimo numero del giornale un'avventura archeologica: protagonista, l'indologo Oscar Botto
Topolino indaga sul Museo Egizio di Torino
Un professore vero diventa fumetto tra la Mole e la Cittadella

UN indologo di fama internazionale può essere protagonista in molti modi: ritrovamenti archeologici, promozioni universitarie, premi accademici. A qualcuno, forse più simpatico degli altri, può persino capitare di ritrovarsi in un giallo alla Indiana Jones, fianco a fianco con Pippo e Topolino.

Oscar Botto, studioso di sanscrito e cultore delle filosofie e delle religioni orientali, è una delle figure chiave in Topolino e il furto archeologico, una storia di Gianfranco Goria e Giampiero Uhezio che comparirà sul prossimo numero del settimanale. Certo, così come è già successo ad altri illustri penneggi della realtà, il professore torinese un piccolo scotto all'università Di-

sney l'ha dovuto pagare: un nasero da cane, un aspetto che ricorda più il commissario Bassettoni che un severo cattedratico, il nome leggermente storpiato, se ai tempi della «Epulonia» del sabato sera Topolino aveva trasformato John Travolta in John «rtVolta», l'Oscar Botto a fumetti diventa Oscar... «Boom».

«E' un personaggio che si allinea alla sua cultura», spiega Gianfranco Goria, sceneggiatore agli ordini con i personaggi di Topolino. «Così come tutta la vicenda è ambientata nel Museo Egizio ma con molti excursus nella città: la Mole Antonelliana e Piazza San Carlo, naturalmente, ma anche la Cittadella e gli antichi caffè del centro. Manca solo la Fiat. Ma presto su Topolino vedrete anche quella, in un piccolo scotto all'università Di-

scato al Salone del libro...». L'avventura, in edicola mercoledì prossimo, si apre su un aereo in volo verso Torino. A bordo il professor Zapotec, direttore del museo di Epulonia, accompagnato da Pippo, Topolino e Mimì. Zapotec deve portare alcuni importanti reperti al Museo Egizio, dove è in programma un congresso mondiale. Pippo e Topolino gli fanno da guardie del corpo, visto che il materiale è molto prezioso. Mimì fa la turista, è preguata i gianduiotti e la pasticceria torinese.

All'arrivo sono accolti dal direttore del Museo. «In origine doveva essere Silvio Curto - sorride Goria -. Ma poi il disegnatore ha realizzato un personaggio troppo diverso dall'originale. Così l'ho ribattezzato Alarico Da-



Osiridi. Tanto per restare in tema...». Al museo, Topolino e compagni incontrano Oscar «Boom», appena tornato dall'India con una preziosa statua della Siva Nataraaja. Leccuzionalità



L'interno del Museo e, sopra, l'indologo Oscar Botto



Una vignetta della nuova avventura di Topolino: il direttore del Museo Egizio sullo sfondo della città

del ritrovamento convince gli egittologi a dedicare una sala al reperto orientale. Sembrerebbe, la sera prima dell'inaugurazione, la statuetta viene rubata. Qui comincia il giallo. «Topolino scopre un tunnel nel sotterraneo del museo», racconta l'autore. «E' una delle molte gallerie che corrono sotto le vie del centro, un reticolo che condurrà i protagonisti alla sede della Rai, dove si sta registrando un programma Disney. Poi nella cucina di un

pasticceria, dove si sta preparando del cioccolato. Poi alla cittadella, nel Museo di Pietro Micca. «Ma quanti musei ci sono a Torino», dirà Pippo, più stupito che annoiato. Il finale, naturalmente, è lieto. Ritrovata la statuetta, sventato un clamoroso furto al museo, scagionato il povero Oscar Boon, che un indiano lamentoso aveva addirittura accusato di essere un ladro internazionale di opere d'arte. La Siva Nataraaja,

infatti, risulterà regolarmente prestata dal governo di Nuova Delhi. «E meno male», ride Oscar Botto, quello vero -. Sono ancora a sorpresa, lavora con Topolino e Pippo non è cosa da tutti i giorni. Goria è stato un mio allievo, uno dei migliori. Avrei voluto che seguisse la carriera universitaria, ma lui ha scelto un'altra strada. Forse così guadagna meglio. Certamente si diverte di più».

Guido Tiberio